

Rassegna Stampa

07/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 07 maggio 2015

SERVIZI PUBBLICI

Avvenire	9	«IL PIANO POSTE LEDE I DIRITTI DEI CITTADINI»	1
Italia Oggi	26	FECONDAZIONE ETEROLOGA, PAGA IL SERVIZIO REGIONALE	2

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	31	PROFILAZIONE ONLINE, SERVE IL CONSENSO	3
-------------	----	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	39	CITTÀ METROPOLITANA ENTRO MAGGIO L'INDENNITÀ	4
Il Mattino - Avellino	37	TERRE DELL'UFITÀ, L'UNIONE DEI COMUNI SBARCA ALTEXPO	5
La Stampa	10	LA LOTTA IMPARI DEI CITTADINI CONTRO LE BUCHE	6

GOVERNO LOCALE

Il Gazzettino	Xx	PORTOBUFFOLÈ VUOI RESTARE SOLO SUSANA: «PICCOLO È MEGLIO»	8
Il Mattino	1, 2	CALDORO-DE LUCA PARI, BOOM M5S	9
Il Sannio	19	IL COMUNE HA PRESO PARTE ALLA MOBILITAZIONE CONTRO L'ASSOCIAZIONISMO COATTO	11
La Provincia Di Como	29	LA PICCOLA PELLIO SFIDAALFANO «NON VOGLIAMO LAFUSIONE»	12

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	15	STATALI, PROTETTO CHI DENUNCIA I FURBI	13
Italia Oggi	31	UNO SCUDO PER CHI FA LA SOFFIATA	14
Italia Oggi	26	UNA NUOVA PATENTE DOPO 3 ANNI	15

SERVIZI SOCIALI

La Stampa	8	SI ROMPE IL FRONTE DELLA SOLIDARIETÀ LA VALLE D'AOSTA NEGA L'ACCOGLIENZA	16
-----------	---	--	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	6	PEGGIO LA GERARCHIA CHE L'ANARCHIA	17
La Stampa	2	APERTURE DAL GOVERNO MA RESTANO I SUPER PRESIDI	18

TRIBUTI

Asfel	1	INCARICHI DIRIGENZIALI	19
Italia Oggi	25	S'IMPENNA L'IRPEF DELLE REGIONI	20

BILANCI

Corriere Della Sera	10	DAGLI ENTI LOCALI SCOMMESSE SUI DERIVATI PER 25 MILIARDI	21
Il Mattino - Caserta	31	BILANCIO, LA CORTED EI CONTI ERRORI NELL'AVANZO DEL 2013	22
Il Mattino - Salerno	37	DEBITI DEL COMUNE, STRALCIATI DICOTTO MILIONI	23
Italia Oggi	31	BILANCI DEI COMUNI VERSO NUOVO RINVIO	24
Roma	5	BILANCIO, BUCO DA 670 MILIONI DAL COSAP SOLO 74MILA EURO	25

FINANZA LOCALE

La Stampa	18	DERIVATI NEGLI ENTI LOCALI ALT DALLA CORTE DEI CONTI	26
-----------	----	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	41	COMUNI, SLITTA IL DECRETO: RISCHIO RINVIO DEI PREVENTIVI	27
----------------	----	--	----

AVVISI

Asmel	2	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	28
Asmel	1	I VENERDI' DEGLI APPALTI	29

«Il piano Poste lede i diritti dei cittadini»

Filippeschi (Legautonomie): comuni penalizzati da tagli a uffici e distribuzione

Inchiesta/3

Come potrebbero cambiare l'assetto e la natura stessa delle Poste Italiane con il progetto di ristrutturazione varato dal Cda.

La rivoluzione digitale, la necessità di mantenere il servizio universale e le temibili conseguenze sui territori.

Parla il presidente dell'associazione di municipi, province e comunità montane



Marco Filippeschi

PAOLO VIANA

«**C**i sarebbero enormi disagi, soprattutto per i piccoli comuni, e la lesione di diritti fondamentali dei cittadini». Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie, boccia così il piano di riassetto di Poste Italiane che prevede, tra le altre cose, una netta riduzione della presenza sul territorio e una distribuzione a giorni alterni della corrispondenza.

Perché non vi convince il piano strategico di Poste?

Il piano di Poste, che si concretizza nella chiusura di 455 uffici postali e la consegna della corrispondenza a giorni alterni per oltre 5 mila centri, se attuato pregiudicherebbe i diritti di milioni di cittadini, soprattutto

quelli residenti nei piccoli comuni e nelle aree interne, già penalizzati dalla marginalità economica e dal *digital divide*, e ne danneggerebbe inoltre le attività economiche. Poi, in molti Comuni sono stati stipulati accordi tra Enti locali e Poste Italiane per recapitare ai cittadini informazioni su servizi socio-sanitari e altro; il recapito della posta a giorni alterni influirebbe dunque anche su questi tipi di servizi. Poste Italiane non ha ancora chiarito quali sono le eventuali modalità alternative di garanzia del servizio per realizzare economie di gestione e abbattimento dei costi nella piena tutela dell'accessibilità al servizio.

Avrete avuto delle comunicazioni...

In realtà si procede con tavoli regionali e comune per comune, si hanno delle liste, ma dai recenti tavoli che si sono tenuti il mese scorso tra enti locali e Poste non si è avuta alcuna garanzia di poter modificare il piano in questione. Sebbene sia una società per azioni di diritto privato, Poste italiane è affidataria della cura di rilevanti interessi pubblici ed è tuttora qualificabile come soggetto sostanzialmente pubblico, la cui attività è soggetta ad obblighi di servizio non comprimibili senza creare gravi condizioni di disparità tra i cittadini e minare la coesione sociale.

Poste Italiane ha però diffuso i risultati di un sondaggio secondo cui il 75% degli utenti è favorevole a ricevere la corrispondenza a giorni alterni. Come lo spiega?

Non ho visto questo sondaggio, né quali siano i territori coinvolti in questo sondaggio. Ma credo sia importante lavorare insieme affinché sia garantito un servizio universale, con una valenza soprattutto sociale. Quasi tratta di fare le scelte migliori

per non mettere in crisi comuni e territori in difficoltà, per esempio i comuni montani o comunque marginali. Occorre avere il piano industriale completo, con l'elenco dei comuni che saranno interessati dalla chiusura degli uffici postali, conoscere tutte le misure alternative previste da Poste Italiane. Ad esempio, sulla formula della consegna a giorni alterni, capire se sarà su base settimanale o su base bisettimanale, perché in questa seconda ipotesi i cittadini resterebbero senza servizio fino a 3 giorni, o l'alternanza con i centri vicini, in modo che nel territorio vi sia comunque una garanzia del servizio, fornito magari nel paese vicino. Non ci devono essere punti nebulosi né chiusure da parte di Poste Italiane, la concertazione con i Comuni è fondamentale, non è possibile una strada a senso unico da questo punto di vista.

Al tempo di internet, il servizio universale è ancora un segno della presenza dello Stato sul territorio?

Ci sono servizi che non possono essere garantiti solo via internet, in più il nostro è un Paese caratterizzato da un profondo digital divide, che interessa territori e cittadini. All'Agcom, che ha fatto una consultazione pubblica ad aprile, abbiamo sottolineato, tra le altre cose, che è proprio nelle zone meno densamente popolate e

disagiate per motivi infrastrutturali e geografici che vive la popolazione più anziana: qui, la sostituzione dei messaggi fisici con messaggi virtuali, non è così semplice da realizzare. Occorre condurre un'indagine più accurata circa i bisogni e le potenzialità di quel 25% di popolazione che dovrebbe avere il servizio a giorni alterni. **Il piano dell'amministratore delegato Caio prevede centinaia di chiusure e di razionalizzazioni degli uffici postali: avete avuto modo di verificare che sia rispettata realmente la legge che impone di assicurare il servizio universale nei territori che abbiano una certa densità di popolazione?**

La Consulta nazionale dei piccoli comuni ha evidenziato in un documento come i più colpiti dal piano di riordino degli uffici postali sono ancora una volta i piccoli e medi comuni. Territori che per motivi geografici o infrastrutturali, o ad esempio colpiti da calamità naturali - penso ai territori colpiti dai terremoti del 2012 - si trovano già oggi a dover convivere con difficoltà strutturali: per forza di cose vedranno peggiorare i loro servizi. Se un piano di riordino è necessario allora che si proceda con raziocinio, condividendolo con gli amministratori, ascoltando le richieste e le problematiche territoriali, perché i sindaci possano continuare a garantire servizi universali fondamentali ai loro cittadini. L'Agcom ha evidenziato molte criticità al piano, e ha parlato di prevedere a carico di Poste Italiane obblighi informativi specifici, articolati con riferimento alle fasi attuative, con riguardo ai risparmi di costo attesi e i relativi tempi di realizzazione, nonché con riguardo ai risultati in termini di ottimizzazione delle risorse e della gestione della rete di recapito.

Crede che il problema si possa risolvere aumentando il contributo pubblico a Poste Italiane, che la legge di stabilità ha ridotto?

L'Assemblea ordinaria degli azionisti di Poste Italiane Spa si è riunita il 28 aprile, ha approvato il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2014 ed ha deliberato il pagamento di un dividendo pari a 250 milioni di euro. Il risparmio amministrato da Poste Italiane è salito a 459 miliardi di euro. Insomma, parliamo di un colosso della finanza.

La parziale privatizzazione di Poste Italiane è una soluzione o un ulteriore problema?

Poste Italiane è già un soggetto di diritto privato a controllo pubblico e non è all'ordine del giorno la cessione del controllo a partner privati, visti i risultati ricordati prima. Al di là di questo, quello che conta è l'obbligo di servizio e l'universalità di accesso per tutti i cittadini.

da sapere

Progetto di riassetto che riduce i servizi

Il piano quinquennale presentato dall'amministratore delegato di Poste Italiane Francesco Caio prevede di concentrarsi maggiormente sulle attività più redditizie - pacchi, pagamenti digitali e prodotti finanziari - a scapito di quelle tradizionali. Il piano strategico prevede 8.000 assunzioni in 5 anni. Nel frattempo però sono cominciati gli esodi incentivati: già 24 mila. In parallelo c'è la chiusura di 455 uffici e la "razionalizzazione" di altri 609, motivata con la riduzione dei ricavi e dei finanziamenti pubblici destinati al servizio universale, finanziato dallo Stato per 262 milioni di euro (nel 2005 erano 701). In quasi 5 mila comuni si prevede di recapitare la corrispondenza a giorni alterni: lunedì, mercoledì e venerdì una settimana; solo martedì e giovedì nella successiva. Eventualità che pesa in particolare sugli abbonati a quotidiani e settimanali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fecondazione eterologa, paga il servizio regionale

Anche la fecondazione assistita eterologa va a carico del servizio sanitario regionale. Stop cautelare in Lombardia: non c'è ragione di fare distinzioni con l'ipotesi omologa di procreazione. Irreparabile il rischio dell'impossibilità di non accedere alle tecniche.

Ticket da pagare. Anche la procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo deve essere a carico del servizio sanitario regionale. Accolta in Lombardia la sospensiva chiesta da un'associazione: non c'è ragione distinguere il trattamento sul piano economico rispetto all'ipotesi di



fecondazione assistita di tipo omologo. Lo stabilisce il Consiglio di Stato con l'ordinanza 1486/145, pubblicata dalla terza sezione.

Evidente disparità. La parola torna al Tar per l'udienza di merito. A finire nel mirino sono le delibere della Giunta regionale, fra cui quella che individua le tariffe transitorie di riferimento per le prestazioni di procreazione medicalmente assistita: in Lombardia la Pma omologa è a totale carico del servizio sanitario regionale, salvo il pagamento del ticket. Il fatto che all'ipotesi eterologa sia riservato un diverso trattamento sotto il profilo economico pare un'evidente disparità perché è in gioco il diritto alla salute. Ed è grave e irreparabile il rischio di non poter accedere alle tecniche di fecondazione per motivi economici. Se gli interessati dovessero aspettare i tempi del giudizio di merito, infatti, rischierebbero di uscire dall'età potenzialmente fertile e, dunque, non potrebbero più avere gli agognati figli. Il Tar Lombardia aveva negato la sospensiva sul rilievo che è comunque possibile accedere alle tecniche Pma, per quanto a pagamento, escludendo che si configurasse un pericolo irreparabile. Non resta che attendere gli sviluppi della causa.

Dario Ferrara

In *Gazzetta Ufficiale* le regole del garante privacy

Profilazione online, serve il consenso

DI ANTONIO CICCIA

Per la profilazione online, il consenso dell'interessato è obbligatorio ed è revocabile in ogni momento. I fornitori di servizi su Internet dovranno fornire agli utenti informazioni chiare e complete e garantire tutele anche a chi non dispone di uno specifico account per accedere ai servizi offerti. Sono state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 maggio 2015 le Linee guida del garante in materia di profilazione online (provvedimento n. 161 del 19 marzo 2015).

Attraverso la profilazione, le persone vengono censite sulla base di caratteristiche, comportamenti, scelte, abitudini e questo a scopi commerciali. Sono interessati dal provvedimento tutti gli operatori stabiliti su territorio italiano, che forniscono servizi online, quali motori di ricerca, posta elettronica, mappe online, social network, pagamenti elettronici, cloud computing.

Le società dovranno tutelare la privacy sia degli utenti autenticati, cioè quelli che accedono ai servizi tramite un account (per esempio per l'utilizzo della posta elettronica), sia di quelli che fanno uso dei servizi in assenza di previa autenticazione (utenti non autenticati), come in caso di semplice navigazione online.



Antonello
Soro

Gli operatori devono dare un'informazione sul trattamento dei dati chiara, completa, esaustiva e resa ben visibile, già dalla prima pagina del sito. È preferibile che sia strutturata su più livelli: un primo livello immediatamente accessibile con un solo click dalla pagina visitata, con tutte le informazioni di maggiore importanza (per esempio l'indicazione dei trattamenti e dei dati oggetto di trattamento); un secondo livello, accessibile dal primo, con ulteriori dettagli sui servizi offerti.

Qualunque attività di profilazione (diversa da quelle necessarie per la fornitura del servizio come per esempio, i filtri antispam o antivirus, gli strumenti per consentire ricerche testuali) potrà essere effettuata esclusivamente con il consenso informato dell'utente.

Il consenso può essere espresso con modalità semplificate, ma gli utenti potranno scegliere in modo attivo e consapevole se acconsentire alla profilazione. All'utente dovrà comunque essere sempre pienamente garantito il diritto di revoca delle scelte espresse in precedenza. A tale scopo dovrà essere predisposto un link, sempre ben visibile. Gli operatori devono definire tempi certi di conservazione dei dati (data retention), proporzionati alle specifiche finalità perseguite.

— © Riproduzione riservata — ■

LA VERTENZA/1**Città metropolitana
entro maggio l'indennità**

Il sindaco della Città metropolitana Luigi de Magistris, «ha personalmente e formalmente impegnato in questi giorni, dopo aver incontrato i lavoratori, il vertice della struttura burocratica dell'Ente, dal nuovo Segretario

Generale al Capo di Gabinetto, ai dirigenti competenti per la immediata predisposizione dei mandati di pagamento per corrispondere la produttività (performance individuale) ai dipendenti».

Entro il 29 maggio al personale avente diritto «sarà anticipato fino all'85% del premio di produttività, mentre il residuo saldo verrà erogato dopo la valutazione dei dirigenti».

L'iniziativa

Terre dell'Ufita, l'unione dei Comuni sbarca all'Expo

Il sindaco Cobino ha illustrato in conferenza stampa il piano: «Borghi e tipicità per attrarre»

Nicola Diluiso

Non solo enogastronomia. Ma anche cultura, storia e folklore. L'Expo di Milano come trampolino di lancio per le peculiarità della Valle dell'Ufita. Presentato, presso la sede dell'ex Municipio a Grottaminarda, il progetto dell'Unione dei Comuni «Terre dell'Ufita».

Nel padiglione Irpinia il prossimo giovedì 4 giugno ecco l'esposizione dei lavori. Alle ore 12 «Itinerari nella terra del gusto», con la collaborazione dell'Istituto superiore «Majorana» di Grottaminarda: in visione un filmato curato dall'assessore comunale Virginia Pascucci e dalla dirigente Catia Capasso. Nel primo pomeriggio, alle

ore 15, «Le Valli del buon vivere». Brochure di cento pagine, edita da «Delta3», che ripropone, attraverso l'utilizzo di immagini e descrizioni, le passeggiate per gli otto comuni dell'Unione: Bonito, Flumeri, Frigento, Gesualdo, Grottaminarda, Melito Irpino, Sturmo e Villamaina. «Grazie all'interessamento della Camera di Commercio e del presidente Costantino Capone - spiega il sindaco di Grottaminarda, nonché presidente di Terre dell'Ufita, Angelo Cobino - possiamo partecipare, presentando le caratteristiche specifiche del nostro territorio».

La pubblicazione di cento pagine, curata da Silvio Sallicandro, è articolata in sette sezioni. «È stata focalizzata l'attenzione - aggiunge Cobino - partendo dalla natura e dall'ambiente, con le note d'autore, i borghi, i profumi, i prodotti e le manifestazioni della nostra terra. È un lavoro che susciterà interesse nei viaggiatori».

Le ambizioni con cui si va in Lombardia sono ben chiare nella mente del sindaco: «Siamo convinti che quest'attività di marketing, per la quale tutti i componenti dell'Unione hanno manifestato capacità di saper leggere il territorio, darà i suoi frutti. Ci troveremo vicino a Palazzo Italia, con la possibilità di un incontro mondiale». Il vice presidente di «Terre dell'Ufita», Giuseppe De Pasquale, sindaco di Bonito, aggiunge: «È la prima vera occasione per uscire fuori dai confini locali. E non è un caso che abbiamo pensato di parteciparvi non come singoli enti, ma come Unione». A Milano il Consorzio dei comuni ufítani parteciperà avendo al centro del

proprio interesse anche la questione cultura, come spiega l'assessore al ramo di Grottaminarda, Antonella Meninno: «Da febbraio stiamo lavorando per produrre idee congeniali. Con i ragazzi del Majorana abbiamo creato un progetto bellissimo, presente per tre mesi a Milano: sarà una occasione per far conoscere Grottaminarda all'interno del contesto Unione. In rilievo il nostro patrimonio culturale, l'apparato monumentale, con evidenza sulle tradizioni anche folkloristiche».

Alla conferenza stampa di presentazione presente anche il parlamentare Pd Luigi Famiglietti, sindaco di Frigento: «L'Expo può offrire una vetrina strategica per i nostri comuni. E L'Irpinia può riconsegnare un valore aggiunto in termini di peculiarità artistiche, architettoniche ed enogastronomiche».

La lotta impari dei cittadini contro le buche

Boom di infortuni, ma spesso i Comuni se la cavano
Nel 2014 a Torino risarcimenti solo nel 25% dei casi

BEPPE MINELLO
TORINO

Le strade malridotte rappresentano uno dei parametri più sfruttati dal cittadino per giudicare l'operato di chi lo amministra. La situazione non migliora quando si scopre che pochissime sono le vittime di una buca o di un marciapiede sconnesso che riescono ad ottenere un risarcimento. A Torino, l'anno passato, sul totale delle 970 richieste arrivate a Palazzo Civico, erano 702 quelle derivanti da incidenti o anche solo da inciampi provocati da buche e marciapiedi sconnessi. Ma di esse, soltanto 194 si sono concluse con altrettanti risarcimenti per un esborso totale, a carico di Unipol Sai che assicura il Comune, di 144.075 euro, vale a dire poco più di 740 euro per incidente. «Poco, è vero: un venticinque per cento malcontato» commenta l'assessore alla Viabilità torinese, Claudio Lubatti, per il quale le buche, e le proteste che scatenano, sono diventate un incubo: «Forse, molte richieste di danni sono, diciamo, fuori luogo».

Forse. Perché è innanzitutto vero che la strada legale per ottenere soddisfazione economica è tortuosa e difficile «e se si perde bisogna pagare anche le spese del Comune» dice Giuseppe Sbriglio, consigliere comunale e avvocato. Ma è anche vero che la fantasia del cittadino-vittima e le sue pretese, a volte, sfiorano l'impudenza: come il passante andato a sbattere contro un cartello stradale, convinto di avere diritto a un risarcimento «perché quel cartello non era sufficientemente visibile». In ogni caso, sul problema buche, Torino fa da capofila in tutto: nel bene e nel male. È la città dove le buche, su ordine del procuratore Raffaele Guariniello che indagava sulla morte di un pensionato caduto per strada e che vede sei dirigenti comunali a processo per omicidio colposo, sono state addirittura censite, con i vigili spediti strada per strada a contarle e a misurarle: «Una, due...» fino a oltre 3 mila. Torino è anche la città che da anni aggiorna un «Catasto del suolo pub-

blico», qualcosa come 20,8 milioni di metri quadrati, per sapere al centesimo quando costerebbe avere strade perfette, tirate come un biliardo: 87 milioni di euro! Ora, se si va a vedere l'andamento degli stanziamenti alle dieci Circoscrizioni in cui è suddivisa la città, ognuna delle quali deve provvedere alla manutenzione ordinaria delle proprie strade, si scopre che dal 2002 a quest'anno i fondi sono passati da 7,5 milioni a 1,1. «Qualcosa come l'85% in meno» denunciano i consiglieri comunali grillini. Palazzo Civico e l'assessore, con il fiato sul collo della procura, le hanno studiate tutte per risolvere o quantomeno attenuare il problema: hanno unificato gli appalti e, appena è stato possibile, il primo mutuo acceso dal Comune (15 milioni) è stato per destinato all'«asfalto ammalorato». Nel frattempo si lavora d'ingegno: dal testare la macchina tappabuche automatica, rivelatasi un mezzo flop, all'asfaltatura soltanto della parte centrale delle carreggiate per ridurre i costi.



Senza un testimone è impossibile spuntarla

ANDREA ROSSI

Perché è difficile vincere contro i Comuni?

La Cassazione ha più volte stabilito che i comuni sono sempre responsabili del dissesto di una strada, anche se causato da lavori appaltati a ditte esterne o addirittura commissionati da aziende private (vedi la posa dei tubi del gas o dei cavi della rete telefonica). Il guaio è un altro: è molto difficile provare il nesso di causalità tra il danno subito e la scarsa manutenzione della strada. È infatti il cittadino a dover dimostrare il cosiddetto danno da insidia. Non è semplice: se la buca, o lo spuntone, è molto evidente come è possibile non essersene accorti? E se, al contrario, è poco vistoso, come faceva l'amministrazione a notarlo e rimediare?».

Che cosa deve fare chi si fa male?

Alcuni passaggi sono fondamentali. Il primo è avere un referto medico, che riporti la dinamica dell'incidente, l'entità dell'infortunio e la prognosi. Secondo tassello: una fotografia del luogo, scattata subito o quasi, comunque prima che eventualmente qualcuno ripiani la buca. Terzo: sarebbe consigliabile chiamare i vigili e far compilare un verbale. Quarto e fondamentale: i testimoni. Occorre dimostrare di essersi fatti male in quel punto esatto e a causa di una specifica anomalia della strada; ci vuole perciò qualcuno che dichiari di aver assistito all'infortunio».

A chi ci si deve rivolgere per chiedere i danni?

È un'altra complicazione. «Queste procedure dovreb-

bero essere gestite direttamente dalle amministrazioni locali», spiega Tiziana Sorriento, avvocato e vice presidente del Codacons. «Invece vengono appaltate alle compagnie di assicurazione, senza fornire alcuna assistenza al cittadino, il quale si trova quasi a non sapere a chi rivolgersi. Spesso, così, chi ha subito un danno finisce per non riuscire a contattare nemmeno il liquidatore dell'assicurazione».

Una volta in causa quali argomenti ha il Comune per provare a discolarsi?

Essenzialmente due: può tentare di dimostrare che il cittadino ha peccato di disattenzione e negligenza, oppure che l'infortunio sia stato causato da un caso fortuito, imprevedibile o di forza maggiore. La giurisprudenza considera casi di forza maggiore temporali, nubifragi, calamità.

I pochi fortunati che riescono a spuntarla quanto possono sperare di incassare?

La media dei risarcimenti difficilmente supera i mille euro.

E se a causa dell'infortunio hanno dovuto perdere vari giorni di lavoro?

Per i lavoratori dipendenti c'è la mutua, per gli altri dipende dal tipo di lavoro. Per un libero professionista (un avvocato, ad esempio) dimostrare l'entità del mancato guadagno è difficile. Diverso è il caso, ad esempio, di una colf: se in regola, è possibile calcolare le ore di lavoro perse, lo stipendio mancato e vederselo risarcito.

Milano

Liti dimezzate con il nuovo asfalto

STEFANO RIZZATO
MILANO

Da 3.500 richieste di risarcimento, nel 2009, alle 1.890 del 2014. Da 5,9 milioni a 1,2 spesi in un anno. Investire sulla tecnologia conviene, anche quando ci sono di mezzo cose ben poco digitali come bitumi, binari dei tram e buche da riempire. I nuovi materiali per gli asfalti milanesi funzionano. E dal 2013 ad oggi hanno fatto crollare il numero di buche e le relative contestazioni nei confronti del Comune. Che comunque le ha sempre prese sul serio: negli ultimi anni, circa metà dei reclami arrivati a Palazzo Marino è stato accolto e pagato. Ma la cifra - soldi pubblici - sborsata ogni anno

è calata in modo drastico.

«Il cambio di materiali è stato la chiave di volta», conferma l'assessore ai Lavori pubblici Maria Carmela Rozza. «Prima continuavamo a riempire buche che si riaprivano nel giro di una settimana». Dopo la sperimentazione fatta tra 2013 e 2014 solo in alcune zone, la nuova miscela - già usata nel Nord Europa - è stata scelta come metodo per tutta la città. Ma non è l'unico cambiamento. «Dal 2013 - dice l'assessore - abbiamo investito molto sul rifacimento delle strade. Prima si andava a ritmi di 250 vie l'anno, ma Milano ne ha 4.800 e la situazione diceva che serviva un cambio di passo. Anche in periferia, in vista di Expo».

Roma

Prima di far causa soldi a uno su sei

ANTONIO PITONI
ROMA

Nella città a maggior tasso di concentrazione di scooter, il nemico numero uno dei centauro sono le buche. Che a Roma sono sempre in agguato e non risparmiano neppure gli automobilisti. Causando spesso danni ai mezzi e alle persone. E a chi capita di vivere la spiacevole esperienza non resta che percorrere due strade: rivolgersi allo sportello di conciliazione del Comune o al giudice per ottenere il risarcimento dei danni subiti. La prima via è percorribile solo per importi richiesti non superiori a 12.500 euro. Nel 2013 le istanze presentate sono state 448, delle quali solo

78 (uno su sei) hanno avuto esito favorevole. Tra queste, su 116 mila euro richiesti le somme conciliate ammontano a 38 mila euro. Dal 2004 al 2014, invece, le cause promosse dinanzi al giudice (circa la metà per danni causati dalle buche) sono state 10.184. Mediamente, solo il 26,9% si conclude con esito sfavorevole per l'amministrazione. «Il grave deterioramento del manto stradale richiede interventi profondi - spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Maurizio Pucci -. Nei prossimi 5 anni servirebbero 200 milioni l'anno che attualmente non abbiamo. Ciononostante abbiamo avviato il rifacimento del 15% delle strade della grande viabilità (per 15 milioni di euro)».

LA BATTAGLIA DEI COMUNI MINORI

Portobuffolè vuol restare solo Susana: «Piccolo è meglio»

Il sindaco alla grande manifestazione contro la legge Delrio

PORTOBUFFOLÈ - (an.fr.) Portobuffolè non vuole essere "assorbito". Per questo, il sindaco Andrea Susana è stato a Napoli, alla grande manifestazione nazionale per dire no alla soppressione dei piccoli comuni. Susana rappresentava il Veneto a quest'adunanza che ha visto la presenza di 324 sindaci «ribelli», giunti da tutt'Italia su invito dell'Asmel, associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. È un'associazione che si batte contro l'accorpamento coatto dei comuni al di sotto dei 5mila abitanti, previsto, nella sua ultima versione, dalla legge Delrio.

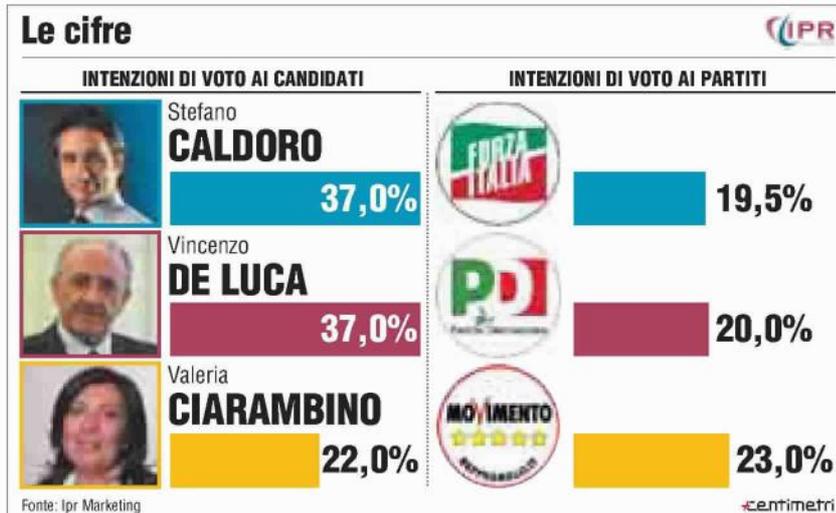
In base alla stessa i piccoli Comuni verrebbero a perdere l'autonomia a partire dal 1° gennaio 2016. Andrea Susana ha evidenziato come i piccoli Comuni siano «più virtuosi nella spesa rispetto alle grandi realtà. Basti appunto osservare Portobuffolè,

dove sono diversi i cantieri operativi e c'è parecchio fermento sia riguardo i lavori pubblici che le iniziative culturali. Una vitalità che le grandi città neppure si sognano». Da sottolineare che i piccoli comuni hanno già avviato un ricorso avanti al Tar del Lazio contro il provvedimento che vuole la loro soppressione.

i **Sondaggi del Mattino** Le rilevazioni di Ipr Marketing a meno di un mese dalle Regionali

Caldoro-De Luca pari, boom M5S

Non vota il 43% degli elettori, grillini primo partito con il 23%



Paolo Mainiero

Parità. Stefano Caldoro e Vincenzo De Luca sono al 37 per cento: è l'esito di un sondaggio di Ipr-Marketing per Il Mattino. Ma il dato diventa ancor più significativo se raffrontato con il sondaggio del 13 marzo scorso: poco meno di due mesi fa, quando la griglia dei candidati non era

ancora definita, il governatore uscente era avanti di tre punti sull'ex sindaco di Salerno (41 a 38). Tuttavia dalle intenzioni di voto emerge un elemento forse anche più indicativo e riguarda il Movimento Cinque Stelle: il candidato alla presidenza Valeria Ciarambino è al 22 per cento, ben otto punti in più rispetto a marzo.

La prima spiegazione è che due mesi fa la Ciarambino era appena scesa in campo, oggi dopo quasi quattro settimane di campagna elettorale il suo consenso è cresciuto e ciò fa pensare che da qui al 31 maggio possa ancora crescere. Ma non è l'unica spiegazione. Il M5S aumenta anche perché erode consensi agli elettori del Pd poco attratti dalla coalizione di centrosinistra. E in effetti le intenzioni di voto relative ai partiti regalano più di una sorpresa: la prima forza è proprio il M5S con il 23 per cento, tre punti in più rispetto al Pd e 4,5 su Forza Italia, che seguono quasi alla pari. Insomma, il sondaggio conferma che a poco più di tre settimane dal voto c'è in Campania una situazione di estre-

ma incertezza come evidenzia un altro dato: centrodestra e centrosinistra sono alla pari, 37 a 37. E sul voto

pesa come un macigno l'incognita astensionismo: a oggi solo il 53 per cento dichiara che andrà sicuramente a votare. Inoltre il 29 per cento (una percentuale ritenuta alta dagli analisti) dell'elettorato si dichiara ancora indeciso.

In una elezione a turno unico servirebbe un miracolo al Movimento Cinque Stelle per vincere. Ma la sua crescita è un elemento sul quale riflettere. Rispetto al sondaggio di marzo De Luca riaggrega sia un po' di voti che allora venivano accreditati al candidato di sinistra sia i voti che gli porta in dote l'Udc. In compenso De Luca perde qualcosa nella sua coalizione perché alcuni elettori del centrosinistra guardano con attenzione ai grillini. Il M5S erode consensi anche a Caldoro, ma lo smottamento dei voti del centrodestra verso i grillini dovrebbe essere meno significativo rispetto a quello del centrosinistra. Se la Ciarambino è in crescita, lo stesso non può dirsi degli altri due candidati in campo. Salvatore Voza di Sinistra al lavoro è al 3,5; Marco Esposito di Mo! è allo 0,5.

La sfida è apertissima. Caldoro da governatore uscente si sottopone al giudizio dei cittadini e generalmente per chi governa le campagne elettorali sono più difficili, soprattutto in un

quadro di incertezza e con l'affluenza al voto stimata solo al 53 per cento.

Il sondaggio dice che Caldoro è più conosciuto di De Luca (89 a 83) e dice che in termini di fiducia la bilancia pende leggermente a favore di De Luca: 41 a 39. Una differenza minima dovuta evidentemente al fatto che su Caldoro pesa il giudizio sui cinque anni di governo: per il 3 per cento ha operato molto bene, per il 43 abbastanza bene, per un totale del 46 per cento. Ribaltando il dato si potrebbe dire che per il 54 per cento il giudizio non è positivo. Il livello di fiducia ad ogni modo non è strettamente collegato alla conoscenza: vale per tutti il caso di Valeria Ciarambino, conosciuta solo dal 13 per cento dell'elettorato ma verso la quale la fiducia è al 32. Insomma, più che il volto del candidato è la proposta politica a fare breccia. C'è, ancora, un altro elemento di riflessione. A marzo scorso il 47 per cento riteneva che non fosse giusto che De Luca si candidasse e il 46 per cento pensava che Renzi avrebbe dovuto fermare la sua nomination. In ballo c'era (e c'è) la vicenda giudiziaria in cui è coinvolto l'ex sindaco. Ebbene, due mesi dopo il 69 per cento degli elettori dice di non sapere che De Luca, se eletto, sarà immediatamente sospeso dalla carica di presidente per l'effetto della legge Severino mentre il 68 per cento ritiene che la sua posizione giudiziaria non incida sulla possibilità di votarlo. Duplici le ragioni: da un lato il Pd non ne parla (e ci sta), dall'altro lato non ne parla neanche il centrodestra che pure dovrebbe avere interesse a farlo. E chissà se alla luce di questo sondaggio non cambi, su questo aspetto, la strategia di Caldoro e della sua coalizione.

Il quadro è complesso e molto conterà la mobilitazione dei candidati. Il sondaggio dà le coalizioni in parità, così come in parità sono i due partiti maggiori, il Pd con il 20 (il 27 due mesi fa) e Forza Italia al 19,5 (il 17 a marzo). Il tema cruciale è però un altro e deriva dal caso esplosivo alla vigilia della presentazione delle liste: l'alleanza tra De Luca e De Mita quanto inciderà? A marzo Ncd-Udc, entrambi con Caldoro, furono sondati al 6 per

cento; ieri le intenzioni di voto danno l'Ncd al 5 e l'Udc al 2. La conclusione è naturale: se l'Udc non si fosse spostato verso De Luca, Caldoro sarebbe in testa. Tuttavia va detto che il patto De Luca-De Mita non piace agli elettori del Pd, che quantomeno non esprimono un giudizio unanime: il 34 per cento lo ritiene negativo; per il 18 è positivo; per il 15 è influente; il 33 risponde di non avere un'opinione. Un giudizio finale sull'accordo appare quindi azzardato ma è chiaro che in una sfida all'ultimo voto anche uno zero virgola può essere decisivo. E quello dell'Udc sembra essere più di uno zero virgola.

Il dato del Movimento Cinque Stelle primo partito può sorprendere ma fino a un certo punto. Anzi, quello dei grillini è il più coerente rispetto alle elezioni europee del 2014 (22,9) e politiche del 2013 (22,2), a conferma che il M5S mantiene il suo elettorato in virtù di una proposta che fa presa tra i cittadini e di un modo di fare campagna elettorale che si discosta da quello dei partiti tradizionali. Stando al sondaggio il Pd (al 20) avrebbe 16 punti in meno rispetto alle ultime europee, anche se va considerato che la somma dei voti delle due civiche collegate a De Luca (Campania libera e De Luca presidente) fa otto punti, idealmente collegabili al Partito democratico (e comunque saremmo molto sotto al 36). Lo stesso discorso potrebbe valere per Forza Italia (19,5) alla quale drena voti la lista Caldoro presidente, data al 6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● CASTELPAGANO

Il Comune ha preso parte alla mobilitazione contro l'associazionismo coatto

(m.c.) - Lunedì 4 maggio a Napoli si è tenuta la mobilitazione generale dei numerosi sindaci di tutt'Italia che appoggiano l'iniziativa dell'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali (Asmel) contro l'associazionismo coatto.

Alla manifestazione, organizzata dall'Asmel d'intesa con l'Associazione Nazionale dei Piccoli Comuni d'Italia, ha preso parte anche il Comune di Castelpagano, che nei giorni scorsi ha adottato una delibera di Giunta con la quale si schiera a supporto del ricorso dell'Asmel innanzi al Tar. Ricorso con il quale si chiede: l'accertamento negativo degli obblighi relativi all'esercizio in forma associata delle funzioni

fondamentali in quanto si sostiene l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 28, del Decreto Legge 78/2010; l'annullamento o la disapplicazione della nota del 12 gennaio 2015 del Ministero dell'Interno con la quale i Prefetti sono stati invitati a provvedere nei confronti degli enti inadempienti.

L'Asmel ha anche inviato una nota ai Prefetti, evidenziando i motivi per cui la legge è inapplicabile e il rischio di nominare migliaia di commissari prefettizi destinati a non portare a termine l'incarico.

Il supporto all'Asmel non comporta oneri a carico del bilancio comunale, poiché tutti i costi sono sostenuti dall'Asmel.



La piccola Pello sfida Alfano

«Non vogliamo la fusione»

O si accorpano i servizi entro dicembre o arriverà il commissario
Ma il Comune della Valle Intelvi dice no aderendo alla class action

Pello Intelvi

FRANCESCO AITA

Class action del comune di Pello, l'unico della Valle d'Intelvi sul piede di guerra nei confronti del Ministero dell'Interno di **Angelino Alfano** contro le unioni "coatte" e l'imposizione degli obblighi relativi all'esercizio delle funzioni associate dei servizi comunali.

Lagiunta guidata da **Marcello Grandi** ha conferito mandato speciale allo studio legale professor **Aldo Sandulli** - noto avvocato e docente universitario di diritto amministrativo a Napoli - per il ricorso riguardante l'annullamento della circolare ministeriale del 12 gennaio scorso inviata a tutti i prefetti d'Italia che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma "sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali".

L'iniziativa

L'iniziativa è partita da Asmel, l'associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che raggruppa oltre 2200 comuni in tutta la penisola e che si è costituita per difendere i 5700 comuni italiani a rischio di accorpamento. L'adesione alla vertenza giudiziaria - come ha precisato lo stesso primo cittadino - non comporterà al comune di Pello alcun onere finanziario essendo tutte le spese legali a carico di Asmel. Il comune di Pello si è sempre dichiarato contrario ad ogni forma di fusione con i comuni limitrofi, le cui procedure preliminari, con apposite delibere dei consigli comunali, sono state avviate da diversi comuni del territorio.

L'accorpamento coatto dei piccoli comuni è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo gover-



1



2

La battaglia

1. Il municipio di Pello Intelvi: il Comune non aderisce neppure all'Anci, l'associazione dei comuni italiani
2. Il sindaco Marcello Grandi

Numeri

31

La data. L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 dicembre del 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo di associare i servizi.

852

I costi. I piccoli Comuni - e Pello supera di poco i mille abitanti - hanno una spesa media annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro ed della media dei grandi comuni pari a 1256 euro. «Non ci sono ragioni economiche».

no Berlusconi, ma che non è mai riuscito a trovare piena attuazione. Nella sua ultima versione la legge prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5 mila abitanti le funzioni fondamentali e con unioni da almeno 10 mila abitanti, 3 mila se montani.

«Non siamo un problema»

L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 dicembre del 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo associativo.

La legge, secondo il sindaco e il gruppo di comuni in lotta, rappresenterebbe "la lesione tangibile del principio di autonomia degli Enti Locali e del principio di eguaglianza garantiti dalla stessa

Costituzione". E la legge - secondo Asmel - sarebbe contraria ad ogni principio di ragionevolezza e quindi viziata da eccesso di potere legislativo, poiché i dati sulla spesa dei comuni, evidenziano che i piccoli comuni come appunto Pello Intelvi con poco più di mille abitanti - hanno una spesa media annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro.

Insomma i piccoli comuni rappresenterebbero una risorsa e non un problema. Con gli accorpamenti calati dall'alto, insomma, si pagherebbe di più e con servizi scadenti. In Valle d'Intelvi Pello che si è cancella anche dall'Anci, rappresenta un caso isolato. ■

Statali, protetto chi denuncia i furbi

► Da oggi anche in Italia i dipendenti pubblici che segnaleranno gli illeciti da parte dei colleghi avranno diritto alla riservatezza ► I "whistleblower" non potranno neanche essere licenziati o discriminati. Alla Luiss il confronto con la legge americana

IL CASO

ROMA Pentito, collaboratore, informatore, gola profonda o delatore? Come tradurre, non solo letteralmente ma concettualmente senza una connotazione negativa, il termine "whistleblower"? La domanda non è peregrina perché da oggi anche in Italia i dipendenti pubblici che segnaleranno illeciti - un collega che si assenta per incontrare la fidanzata o, ancor peggio, che intasca una mazzetta - avranno il diritto alla riservatezza e, soprattutto, non potranno essere sanzionati, licenziati o discriminati. Lo prevedono le linee guida pubblicate dall'Autorità nazionale anticorruzione in applicazione delle disposizioni previste dalla cosiddetta legge Severino del 2012. Certo, ammette lo stesso presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, il "whistleblowing" italiano è tutt'altro rispetto alle leggi federali e statali grazie alle quali gli Usa hanno sino ad oggi recuperato 60 miliardi di dollari frodati all'erario. Ma un varco è stato aperto. Resta un interrogativo di fondo: il sistema statunitense è replicabile in Italia?

L'ESPERIENZA USA

Ad affrontare la questione, nel corso di un convegno organizzato dalla Luiss, sono stati il prorettore vicario dell'Università ed ex Guardasigilli Paola Severino, il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, il presidente dell'Anac Cantone, il presidente di Telecom Italia Giuseppe Recchi e l'ambasciatore Usa in Italia John R. Phillips. Con un passato di avvocato in uno studio legale della California, Phillips è uno dei massimi esperti di «whistleblowing»: «La legge del 1989 - ha spiegato - ha consentito di passare dai 25 milioni di dollari l'anno di denaro recuperato agli attuali 6 miliardi l'anno. Le aziende ritenute colpevoli sono costrette a pagare tre volte tanto la somma frodata. Il "whistleblower" può ottenere dal 15 al 22% delle somme recuperate e dovrà versare il 20% all'avvocato. Le spese per indagini sono notevoli e dunque prima di intentare la causa lo studio legale vuole avere delle certezze su quanto denunciato».

QUI ITALIA

Per quanto l'ambasciatore Usa garantisca «il massimo della collaborazione» perché anche l'Italia si avvii sulla medesima strada, la meta non sembra di facile portata. «Il nostro sistema è diverso: la formazione della prova è estremamente rigorosa. Servono pesi e contrappesi. L'azione di "filtro" negli Stati Uniti è rappresentata dall'avvocato che istruisce la pratica», fa notare Paola Severino. Per il procuratore di Roma Pignatone va tenuto conto che «la corruzione oggi in Italia rappresenta un pericolo tanto quanto la criminalità mafiosa. Occorre quindi utilizzare gli strumenti impiegati per la lotta ai clan». L'esperienza statunitense - avverte Cantone - «ci dice che non bisogna vergognarsi: la delazione non è necessariamente una brutta parola. Bisogna avere il coraggio di dare maggiore tutela e riservatezza a chi denuncia che però non deve rimanere un anonimo». Nel sistema italiano le segnalazioni anonime non possono valere come prova ma in ogni caso - non manca di far notare il presidente di Telecom, Recchi - «sempre più le imprese si rendono conto dell'importanza della trasparenza».

Silvia Barocci

ANTICORRUZIONE/Le linee guida dell'Anac in materia di tutela del whistleblower

Uno scudo per chi fa la soffiata

I dati di chi segnala l'illecito oscurati nelle comunicazioni

DI ANTONIO CICCIA

Uno scudo protettivo per gli informatori anti corruzione. Il nome del dipendente pubblico che segnala illeciti (anche se non costituiscono reato, come fatti di mala amministrazione) deve essere criptato, tenuto separato dalla segnalazione e oscurato nelle comunicazioni interne. L'Anac, Autorità nazionale anticorruzione, ha definitivamente approvato le linee guida in materia di tutela del whistleblower, il dipendente che fa la soffiata, specificando che le tutele dovrebbero essere estese anche ai consulenti esterni della p.a. Rimane, invece, per il cittadino la possibilità di esposti anonimi, purché dettagliati. Ma vediamo le parti salienti del provvedimento dell'Anac.

La norma. La norma di riferimento (articolo 54-bis del dlgs 165/2001) tutela da sanzioni disciplinari, licenziamento e altre forme di ritorsione il pubblico dipen-

dente che denuncia condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro. Il nome del segnalante non può essere rilevato in procedimenti disciplinari, se non nel caso in cui sia indispensabile per il diritto di difesa. Inoltre la segnalazione è esclusa dalla trasparenza amministrativa e deve essere inoltrata anche all'Anac.

Cosa segnalare. Possono essere segnalati non solo fatti di reato, ma anche le situazioni in cui si verifica un abuso di potere per ottenere vantaggi privati, e anche i fatti di mala amministrazione, compreso l'inquinamento dell'azione amministrativa dall'esterno. Le linee guida fanno alcuni esempi: sprechi, nepotismo, demansionamenti, ripetuto mancato rispetto dei tempi procedurali, assunzioni non trasparenti, irregolarità contabili, false dichiarazioni, violazione delle norme ambientali e di sicurezza sul lavoro.

Fatti probabili. Non è

necessario che il dipendente sia certo dell'effettivo avvenimento dei fatti denunciati e dell'autore degli stessi. È, invece, sufficiente che il dipendente, in base alle proprie conoscenze, ritenga altamente probabile che si sia verificato un fatto illecito.

Le segnalazioni devono essere il più possibile circostanziate e devono contenere il maggior numero di elementi al fine di consentire di effettuare le dovute verifiche. Non sono ammesse le segnalazioni fondate su semplici sospetti o voci.

Tutela. Per tutelare il segnalante l'Anac prescrive di tenere separati i dati identificativi del segnalante dal contenuto della segnalazione, con l'adozione di codici sostitutivi dei dati identificativi. Inoltre non è permesso risalire all'identità del segnalante se non nell'eventuale procedimento disciplinare a carico del segnalato. Va, poi, mantenuto riservato, per quanto possibile, anche in riferimento alle esigenze

istruttorie, il contenuto della segnalazione durante l'intera fase di gestione della stessa.

Inoltre è meglio una procedura informatica a una modalità di acquisizione e gestione delle segnalazioni che comportino la presenza fisica del segnalante.

Nel caso di trasmissione a soggetti interni all'amministrazione, dovrà essere inoltrato solo il contenuto della segnalazione, eliminando tutti i riferimenti dai quali sia possibile risalire all'identità del segnalante. Nel caso di trasmissione all'Autorità giudiziaria, alla Corte dei conti o al Dipartimento della funzione pubblica, la trasmissione dovrà avvenire evidenziando che si tratta di una segnalazione pervenuta da un soggetto cui l'ordinamento riconosce una tutela rafforzata della riservatezza.

Collaboratori esterni. L'Anac, vista la lacuna normativa, si limita ad augurarsi un'integrazione della norma per tutelare consulenti e collaboratori a qualsiasi titolo e

i collaboratori di imprese fornitrici dell'amministrazione.

Cittadini. Ai cittadini, sforniti delle descritte tutele, potrebbe rimanere la segnalazione anonima. L'Anac ricorda che sono prese in considerazione anche le segnalazioni anonime, se, però, sono adeguatamente circostanziate e descritte nei particolari, e cioè se sono in grado di far emergere fatti e situazioni relativi a contesti determinati.

Stop alla protezione. Il limite della protezione per il dipendente pubblico è la diffamazione o la calunnia. Ma solo in presenza di una sentenza di primo grado sfavorevole al segnalante potranno cessare le misure di tutela della riservatezza dell'identità.

TAR VENETO
*Una nuova
patente
dopo 3 anni*

DI STEFANO MANZELLI

Il lasso di tempo richiesto dal codice stradale per ammettere nuovamente al volante il destinatario del provvedimento di revoca della patente decorre dal momento dell'accertamento dell'infrazione, e non già dal passaggio in giudicato della sentenza di condanna. Lo ha chiarito il Tar Veneto con la sentenza n. 156 del 9 marzo 2015. Un conducente professionale è stato trovato dalla polizia alla guida di un autoarticolato particolarmente alterato dall'alcol e per questo è stato condannato ai sensi dell'art. 186 cds con revoca della patente e inibizione al suo nuovo conseguimento prima di tre anni dalla data di passaggio in giudicato della sentenza di condanna. Contro questa determinazione che di fatto allarga di molto il lasso temporale di interdizione alla guida l'interessato ha proposto con successo ricorso al Tar. La legge 120/2010 ha modificato, tra l'altro, l'art. 219 cds specificando che «quando la revoca della patente di guida è disposta a seguito delle violazioni di cui agli articoli 186, 186-bis e 187, non è possibile conseguire una nuova patente di guida prima di tre anni a decorrere dalla data di accertamento del reato». Per cercare di specificare esattamente la portata di questa definizione è intervenuto ripetutamente il Ministero dei trasporti che in accordo con il Viminale ha sostenuto il principio secondo cui nel nostro ordinamento il reato risulta essere accertato solo nel momento in cui la senten-

za è passata in giudicato. Per questo motivo, in ultimo con il parere del 7 luglio 2014, secondo il ministero il termine per far decorrere i tre anni per conseguire una nuova patente è quello determinato dalla data del passaggio in giudicato della sentenza o del decreto penale di condanna. Il Tar è di contrario avviso. Il termine di riferimento deve essere individuato nella data in cui il reato è stato accertato, specifica la sentenza, e non in quello del passaggio in giudicato della sentenza «nell'evidente difficoltà di assicurare un termine ragionevole e valido per ogni situazione, che, diversamente interpretando, risulterebbe di volta in volta soggetto ai tempi nei quali si addiuviene alla sentenza definitiva di condanna».

Si rompe il fronte della solidarietà La Valle d'Aosta nega l'accoglienza

La Sicilia sopporta il peso maggiore, attriti tra i Comuni

il caso

GRAZIA LONGO
DANIELE MAMMOLITI
ROMA

Il miraggio della terra promessa si scontra con l'ospitalità di alcuni enti locali. La Valle d'Aosta, che risulta essere la regione meno generosa avendo accolto il minor numero di migranti (62 in tutto) rispetto alla popolazione residente, ha deciso di porre un argine rifiutandosi di accogliere 79 migranti (da distribuire in 74 comuni). Una scelta, quella del rifiuto della Valle d'Aosta, che sta raccogliendo appoggi. Sulla stessa linea, per esempio, si è posta la presidente leghista della provincia di Cuneo Gianna Gancia, che ha espresso perplessità rispetto alla richiesta del Viminale.

Non stupisce dunque che la riunione dell'Ance di stamani si preannunci infuocata. Il sindaco di Taranto, Ezio Stefano, ha scritto al ministro Angelino Alfano, anche a nome di altri amministratori locali, ribadendo le difficoltà sostenute.

Mentre sulle nostre coste continuano a sbarcare centinaia di migranti, provenienti da zone di guerra o di profonda povertà, il Viminale si trova a fare i conti con l'indisponibilità a riceverli di amministrazioni comunali e regionali. Sulla carta ci sono 8500 posti letto da cercare, 80 per comune, e per ogni migrante è previsto un finanziamento di 30 euro al giorno. La fotografia della solidarietà rivela che finora le regioni più generose non sono state quelle più ricche o a maggiore densità abitativa. Al contrario, ad organizzarsi con i Cara (Centri assistenza richiedenti asilo), gli Sprar (strutture governative per i rifugiati richiedenti asilo), ma anche con hotel, bed

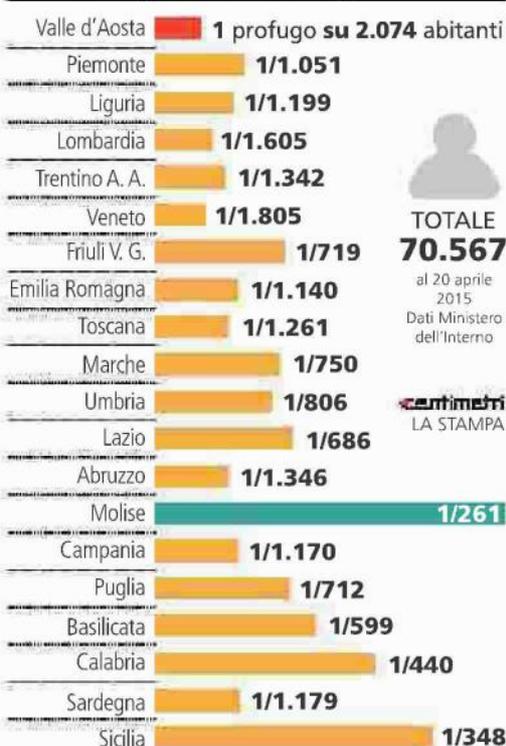
and breakfast e centri vari, sono spesso regioni a più bassa densità abitativa.

E così in testa alla classifica non c'è la Lombardia, che con 10 milioni di abitanti è la più popolata, ma la Sicilia. I dati del Viminale sono aggiornati al 20 aprile scorso: 80 mila ospitati, di cui 14 mila minori. La Lombardia, con 6214 migranti (9%) è al terzo posto. In pole position, anche per ragioni logistiche, c'è la Sicilia dove si verifica il maggior numero di sbarchi: sono stati accettati 14.652 extracomunitari (21%), a fronte di 5 milioni di abitanti. Cinque milioni e 800 mila cittadini ha invece il Lazio che sul suo territorio si occupa di 8554 migranti (12%). Cinquemila e 747 (8%) sono quelli alloggiati in Puglia che ha 4 milioni di abitanti. Questi ultimi salgono a 5,8 milioni in Campania, dove si registrano 5038 presenze (7%). Al sesto posto della graduatoria dell'accoglienza si piazzano il Piemonte dove, su 4,6 milioni di residenti, ci sono 4221 migranti (6%), l'Emilia Romagna con una popolazione di poco inferiore, 4,4 milioni, e 3899 ospiti. Sei per cento di richiedenti asilo anche per la Calabria, 4056 per l'esattezza, ma per una popolazione decisamente inferiore: 1 milione e 900 mila. Dicotomia anche tra le due regioni al settimo posto: in Toscana ci sono 3,7 milioni di abitanti per 2974 ospiti (7%), mentre il Veneto ne ha accolti sempre il 7%, 2729, ma su una popolazione di 4,9 milioni. Nelle Marche, 1,5 milioni, 2071 migranti (3%), mentre al 10° posto con il 2% degli ospitati, troviamo Friuli Venezia Giulia (1,2 milioni di abitanti), la Sardegna (1,6 milioni), la Liguria (1,5), il Molise (314 mila abitanti) e l'Umbria che quasi triplica la cittadinanza, 895 mila.

Differenze numeriche anche al decimo posto dove si registra l'1% dei profughi:

Abruzzo (1,3 milioni di abitanti), Trentino Alto Adige (1 milione) e Basilicata che dimezza, con 576 mila. Fanalino di coda la Valle d'Aosta: 128 mila abitanti per lo 0% di persone accolte (appena 62).

I profughi nelle regioni



Agli insegnanti non piace l'accresciuto ruolo dei dirigenti e la valutazione del merito

Peggio la gerarchia che l'anarchia

Sono gli stessi prof. che sono contrari ai test Invalsi

DI DOMENICO CACOPARDO

In un Paese nel quale la massiccia presenza di insegnanti in piazza viene considerata dai media il segno che la riforma della scuola progettata dal governo Renzi è sbagliata (e su questa linea si attestano gran parte dei più quotati anchor-man, quelli votati alla diffusione della peggiore tossina esistente, la disinformazione), invece che la testimonianza che qualcosa, finalmente, nel coacervo di interessi corporativi, si sta toccando, tutto può accadere. Anche che il processo riformista, il primo in corso dalla fondazione della Repubblica, si arresti per ragioni di «Real Politik» precipitandoci nel pozzo nero nel quale l'inerzia e l'opportunismo ci avevano già precipitati.

Nessuno che ricordi i pessimi risultati delle prove Invalsi, quelle che misurano la qualità dell'insegnamento. Anzi si dà ogni volta spazio agli ignavi insegnanti (che non sono certi tutti, per fortuna) che le contestano come si contesterebbe il termometro che segna la febbre alta di un organismo. Nessuno che ricordi la pessima qualità delle scuole, soprattutto al Sud, dove un dieci equivale a malapena a un sei erogato al Nord. Nessuno che ricordi



Stefania Giannini

la sostanziale anarchia del sistema, che mutua molti comportamenti dalla magistratura, inefficiente e paralitica per eccesso di anarchia e labili poteri gerarchici.

Nessuno che sottolinei che la scuola è fatta per gli studenti non per i professori e i maestri. Nessuno che rilevi come gli slogan esibiti nelle manifestazioni del 5 maggio (una data scelta di proposito, in quanto era il giorno fissato per l'Invalsi, in modo da premiare fannulloni e incapaci) erano falsi e sbagliati, tali da sviare la pubblica opinione.

Nessuno che denunci che il sindacato, anche nella scuola, difende solo le posizioni parassitarie più evidenti e

come si opponga a qualsiasi idea di efficientamento del sistema, di razionalizzazione delle strutture e di miglioramento della qualità formativa.

Barbacetto, noto giornalista de *Il fatto quotidiano*, noto per il mefistofelico sorriso, diceva giorni fa, in televisione, che non si possono trasformare i presidi in «manager». Introduceva così negli ascoltatori l'idea di una riforma che postulava qualcosa di impossibile e, quindi, di una riforma sciocca e sbagliata.

Il che non è vero. La crescita dei poteri dei presidi e delle loro responsabilità rimane nel quadro d'una gestione amministrativa aggiornata e introduce, appunto, con la responsabilità, l'esigenza di una direzione didattica più impegnata (perché -mi ripeto- più responsabile) nella gestione d'istituto e, udite udite!, nella selezione degli insegnanti, in modo da attivare concretamente un confronto emulativo nell'ambito dell'offerta formativa di una determinata zona. Quale scandalosa o sciocca innovazione!

Nessuno sa che, per esempio a Roma, il liceo-ginnasio Visconti è il più prestigioso, proprio per la qualità del corpo insegnante. Da esso è, a suo tempo, uscita parte dell'*«intelligenza»*

del Pci romano. In esso conta un corpo insegnante di alta qualità perché si trova nel centro storico della capitale, quello abitato da un ceto borghese elevato di simpatie progressiste e, quindi, ambito da docenti che, a quel medesimo ceto, appartengono e che, in quel medesimo contesto urbano, abitano. Una posizione di privilegio che, col nuovo sistema, potrebbe essere intaccata, se, mettiamo, il preside del Mamiani, per notorietà personale e relazioni, trasformasse il suo liceo in un luogo ambito dai migliori professori.

Anche la possibilità che il «privato» dia contributi ed effettui donazioni a favore della scuola viene evocata come un elemento di sfascio della scuola pubblica. Un'altra bugia, nella quale gli specialisti più speciali sono i soliti 5 Stelle. E, infine, il sostegno alla scuola privata. Personalmente, sono per la scuola pubblica da cui provengo, a parte una breve e non felicissima esperienza iniziale dai gesuiti. Ma comprendo che l'ampiezza dell'offerta formativa e la competitività tra scuole non può che aiutare i giovani a studiare, a crescere e a trovare opportunità in un mondo sempre più selettivo, nel quale si va per eccellenze, non per appiattimenti sullo

standard dei meno dotati.

La medesima Costituzione italiana stabilisce (art. 34, 2° comma) che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi», non che gli stessi debbono procedere alla velocità degli incapaci e immeritevoli.

Renzi e il suo governo fanno bene a discutere, proprio per rendere palesi le bugie, gli interessi non detti e non dicibili che animano le proteste, il peso delle corporazioni e dei sindacati del pubblico impiego e della scuola. Ma non debbono cedere sui fondamenti della riforma, pena cadere sotto le spinte di tutti gli interessi toccati e da toccare che percorrono il Paese.

Dopo l'approvazione dell'Italicum, è questo il problema maggiore: con questo Parlamento, con questi parlamentari andare avanti nelle riforme rimane difficilissimo e nessuno può immaginare, per ora, il «sangue e lacrime» che ha portato la Spagna fuori dalla recessione, con uno «score» del +2,6% di Pil.

La barra del timone non può essere, ora, abbandonata, pena rimanere in mezzo alla tempesta.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

LA SCUOLA

Aperture dal governo ma restano i super presidi

La minoranza Pd vuole lo stralcio per i precari, l'Ncd l'aiuto alle paritarie



FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Si va avanti cercando di smusare gli angoli. Incontrando sindacati e associazioni di studenti in protesta. Aprendo su alcuni aspetti. Perché il governo vuole portare a casa la contestata riforma della «Buona scuola»: il 19 maggio deve passare alla Camera ed entro il 15 giugno arrivare all'approvazione definitiva, per garantire l'assunzione dei precari in tempo per l'inizio del prossimo anno scolastico. E, dopo lo sciopero di martedì, il

Sul palco
Matteo Renzi
presenta con
il ministro
Giannini la
riforma della
scuola,
lo scorso 22
febbraio

cammino non è detto che sarà senza fibrillazioni: dalla sinistra Pd arriva la richiesta di stralciare le assunzioni dei precari e rinviare il resto; da Ncd chiedono di aumentare le detrazioni alle scuole paritarie. Il premier-segretario Renzi concede delle aperture ma tiene duro sul cuore della riforma: l'autonomia degli istituti scolastici e il potere dei presidi-sindaci di scegliere i docenti. Su quello non si fa un passo indietro, ha messo in chiaro in una riunione ieri mattina con i parlamentari Pd della Commissione

ne cultura in cui si è raccomandato di comunicare meglio la riforma.

Restano presidi-sindaci

Perché più dell'opposizione parlamentare, quello che preoccupa Renzi su questo tema è l'opposizione che si è manifestata martedì in piazza. Così, una delegazione del Pd ha iniziato ieri a incontrare gli studenti. Oggi si prosegue con Cgil, Cisl e Uil. Qualcosa, rispetto al testo del governo, è già cambiato: prevista una maggiore condivisione del piano del-

l'offerta formativa e della valutazione dei docenti. La scelta dei prof, invece, resta ai presidi: i docenti potranno candidarsi, ma sarà il dirigente a vagliare i curricula e scegliere, tra chi si è proposto o fra altri degli albi sul territorio (di cui fanno parte tra 20 e 40 scuole). Dovrà motivare la sua scelta con criteri di trasparenza e, tra i 7-800 emendamenti presentati, ce n'è uno con buone probabilità di passare per far sì che, ogni tre anni, venga fatta una valutazione anche sui presidi. Resta fermo il numero di 100mila precari da assumere («eliminiamo le graduatorie a esaurimento, ma non si possono assumere tutti...»), sospira Renzi, e si discute di 5x1000 ad hoc per la scuola, che porterebbe nelle aule 500 milioni in più.

800

correzioni
È il numero degli emendamenti presentati alla Camera sul disegno di legge proposto dal governo

Le richieste di Pd e Ncd

«Temo ci sarà un'altra divaricazione nel partito sul tema della scuola», si sbilancia Alfredo D'Attorre, esponente di una minoranza che in realtà, perlopiù, aspetta di capire a cosa porteranno le aperture di Renzi. D'Attorre invece già propone un decreto per garantire l'assunzione dei precari e il rinvio della riforma complessiva; la stessa cosa che, chiamandola «mossa del cavallo», ha proposto ieri nella riunione con Renzi il senatore Walter Tocci: non se ne parla, è stata però la risposta, la riforma va avanti tutta insieme. Nel pomeriggio di ieri s'è tenuto anche un vertice di maggioranza: «Chiederemo di alzare i 400 euro di detrazione per le paritarie», fa sapere la portavoce di Ncd Valentina Castaldini, «e di ampliarle alle scuole superiori». Una girandola di incontri per portare a casa la riforma nei tempi stabiliti. Anche se sulla reale volontà di dialogo del Pd ha dubbi il M5S, che denuncia l'uso del «canguro» in Commissione per rinviare la discussione degli emendamenti più spinosi.

500

milioni
Sono i soldi che il governo si aspetta di ricevere per le scuole attraverso l'introduzione del 5x1000 per singole scuole

100

mila
I precari che il governo ha annunciato di voler assumere, ma la cifra era già scesa da 150.000

Incarichi dirigenziali



Il TAR Umbria, sezione I, nella sentenza n. 192 depositata in data 4 maggio 2015, esamina un procedimento selettivo per il conferimento di un incarico dirigenziale ex art. 110 TUEL dove la ricorrente contesta diversi aspetti del procedimento condotto, sostanzialmente tesi ad affermare la fiduciarità della selezione, che pur non avendo natura concorsuale, sarebbe ugualmente sottoposta ai principi di imparzialità, trasparenza e par condicio, ritenuti inderogabili anche nella fattispecie, in quanto derivanti da norme costituzionali (art. 97 commi 2 e 4, Cost.) e da principi generali dell'ordinamento (art. 1, comma 1, legge 241/1990).

Di seguito, alcune delle motivazioni e decisioni del giudice amministrativo: "Preliminarmente, deve essere affrontata l'eccezione di giurisdizione sollevata dal Comune resistente Secondo la difesa comunale, la selezione effettuata ai sensi dell'art. 110 comma 1 del TUEL non avrebbe natura concorsuale, trattandosi di selezione preordinata al conferimento di carattere fiduciario di incarichi dirigenziali nell'ente locale, con conseguente esclusione della giurisdizione del g.a. in materia di controversie inerenti procedure concorsuali prevista dal comma 4, dell'art. 63 del D.,lgs. 165 del 2001, e attrazione nella giurisdizione del g.o. (prevista dal comma 1 del medesimo D.lgs.) in tema di controversie concernenti il conferimento degli incarichi dirigenziali.

I dati sull'addizionale raccolti dalle Finanze. Cinque scaglioni in nove amministrazioni

S'impenna l'Irpef delle regioni

Lazio e Piemonte, aliquota massima dal 2,33 al 3,33%

DI FRANCA FACCINI

Impennata delle addizionali regionali Irpef. Per il 2015, il Lazio ha ridotto le aliquote da tre a due, incrementando tuttavia di un punto l'aliquota più alta (da 2,33 a 3,33%). Il Piemonte ha mantenuto cinque aliquote, innalzando però la massima dal 2,33 al 3,33%, mentre l'Abruzzo è passato da tre (1,54, 1,66, 1,73%) a una sola, scegliendo quella massima dell'1,73% che è dunque valida per tutti gli scaglioni di reddito. Percorso simile per la provincia di Trento, che è passata da due aliquote (0,50 e 1,23%) a una sola, quella massima dell'1,23%.

È quanto emerge da un'analisi dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef che sono stati trasmessi dalle regioni entro il 30 aprile e già inseriti dal Dipartimento delle finanze nel sito www.finanze.it. Dalle informazioni elaborate in questi ultimi giorni si evince che sono nove le regioni che hanno deciso di adottare una sola aliquota: Sardegna, Trento, Bolzano, Valle d'Aosta, Veneto (1,23%), Abruzzo, Calabria, Sicilia (1,73%) e Campania (2,03%). Le altre 12 invece hanno preferito adottare aliquote differenziate. Di queste, nove, cioè Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, hanno stabilito cinque aliquote, in osservanza delle disposizioni dell'art. 6, comma 4, del dlgs 68/2011, fissandole in base agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale, norma che trova applicazione dal 2015. Tre regioni, invece, hanno adottato un minor numero di aliquote: Basilicata tre, Friuli-Venezia Giulia e Lazio due.

Un'analisi dei dati delle Tabelle fa rilevare che:

- sei regioni (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Sicilia) presentano dei disavanzi di gestione in materia sanitaria, come si desume da alcune disposizioni citate nella casella relativa alle norme di riferimento (come ad es. il comma

n. 174 dell'art. 1 della legge n. 311 del 2001 che dispone in ordine ai cosiddetti «automatismi fiscali», vale a dire all'applicazione automatica dell'aliquota massima dell'addizionale regionale all'Irpef prevista dalla normativa allora vigente);

- cinque regioni non hanno adottato maggiorazioni di imposta, ma hanno fissato l'aliquota unica nella misura dell'aliquota base pari al 1,23% (Sardegna, Trento, Bolzano, Valle d'Aosta, Veneto);

- sette regioni hanno approvato disposizioni particolari per l'applicazione dell'addizionale, come si desume dall'apposita casella compilata dalla Regione: Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Puglia, Veneto e dalle province autonome di Trento e di Bolzano;

- l'aliquota più elevata è quella adottata dalla Regione Lazio, pari a 3,33% per i redditi superiori a 15 mila euro e dalla Regione Piemonte, sempre pari a 3,33%, per i redditi, però, superiori a 75 mila euro; le regioni dal 2015 in base all'art. 6 del dlgs n. 68 del 2011 possono aumentare l'aliquota dell'addizionale fino a un massimo del 2,1 punti percentuali arrivando quindi al 3,33% massimo;

- l'aliquota più bassa è quella approvata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia: per il primo scaglione di redditi, è pari a 0,70%, e a 1,23% per gli altri scaglioni. Quest'ultima aliquota è stata adottata anche da Sardegna, Trento, Bolzano, Valle d'Aosta e Veneto.

Con la pubblicazione è stato, quindi, assolto l'adempimento previsto dal dlgs n. 175 del 2014 che detta norme sulla semplificazione fiscale e sulla dichiarazione dei redditi precompilata e che proprio per agevolare detta attività, ha inserito nell'art. 50, comma 3, del dlgs n. 446 del 1997 - che ha introdotto l'addizionale regionale all'Irpef - le norme che dispongono la pubblicazione dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef sul sito www.finanze.it.

© Riproduzione riservata ■

Addizionali regionali Irpef: un primo confronto

CHI È RIMASTO FERMO

Calabria (1,73%), Campania (2,03%), provincia di Bolzano (1,23%), Sardegna (1,23%), Sicilia (1,73%), Valle d'Aosta (1,23%), Veneto (1,23%) hanno mantenuto una sola aliquota, nella stessa misura dello scorso anno.

Le Marche hanno mantenuto cinque aliquote, come il Molise, la Puglia, la Toscana, l'Umbria.

La Basilicata e il Friuli-Venezia Giulia hanno mantenuto rispettivamente tre e due aliquote.

CHI HA CAMBIATO

L'Emilia-Romagna è passata da quattro a cinque aliquote, la Liguria da due a cinque aliquote e la Lombardia da tre a cinque.

ALCUNI AUMENTI

Il Lazio ha ridotto le aliquote da tre a due, aumentando tuttavia di un punto l'aliquota più alta (da 2,33 a 3,33% che si applica su una parte dell'imponibile).

Il Piemonte ha mantenuto cinque aliquote, innalzando però la massima dal 2,33 al 3,33%.

L'Abruzzo è passato da tre aliquote (1,54, 1,66, 1,73%) a una sola, scegliendo quella massima dell'1,73% che è dunque valida per tutti gli scaglioni di reddito.

La provincia di Trento è passata da due aliquote (0,50% e 1,23%) a una sola, quella massima dell'1,23% che è dunque valida per tutti gli scaglioni di reddito.

La Corte dei conti**«Dagli enti locali scommesse sui derivati per 25 miliardi»****Chi è**

● Raffaele Squitieri, 73 anni, è il presidente della Corte dei conti che ieri si è espressa sull'uso dei derivati da parte degli enti locali riconoscendo «gravi anomalie». Un giudizio espresso alla commissione Finanze della Camera

ROMA «Gravi anomalie» nell'utilizzo degli strumenti derivati da parte degli enti locali. È il giudizio espresso dalla Corte dei conti sull'uso di questi contratti davanti alla commissione Finanze della Camera. Angelo Buscema, presidente delle sezioni riunite della Corte dei conti, sottolinea che sono state rilevate da parte di Regioni, Province e Comuni contabilizzazioni spesso «errate», particolare «aleatorietà» nelle sottoscrizioni, oltre a «violazioni normative e notevoli squilibri contrattuali in danno agli enti per la mancata valutazione della convenienza economica dei contratti». A fronte dei circa 160 miliardi del portafoglio dei derivati dello Stato, all'inizio del 2015 il valore nozionale dei contratti degli enti territoriali, per i magistrati contabili, «sarebbe di poco inferiore ai 25 miliardi, il 60% dei quali imputabili ai contratti sottoscritti da Regioni e Province autonome». Al presidente della commissione Daniele Capezzone (Forza Italia) e ai deputati Giovanni Paglia (Sel) e Daniele Pesco (M5S) che chiedevano se la Corte dei conti avesse letto i dettagli dei contratti derivati (che secondo il Tesoro che devono rimanere segrete per non danneggiare i conti pubblici ndr), Buscema ha risposto: «A noi i contratti non arrivano perché il Parlamento ha scelto di non fare controlli preventivi. Comunque il Tesoro è attrezzato e ha l'esperienza per gestire il terzo debito pubblico più grande del mondo».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio, la Corte dei Conti: «Errori nell'avanzo del 2013»

Il caso

Gli effetti a cascata sul 2014
E i revisori chiedono gli atti
sui contratti con Publiservizi

Alle difficoltà di tenuta della maggioranza al comune di Caserta si aggiunge il problema che i conti, rispetto al conto consuntivo 2014 che deve essere ancora approvato dal Consiglio, non quadrano. Infatti, la giunta ha dovuto procedere a rettificare il risultato di amministrazione dell'anno 2013. In particolare il dato errato che ha determinato a cascata un errore anche sul consuntivo 2014 è quello relativo al fondo cassa. A rilevare il dato errato è stata la corte dei Conti, che presto si pronuncerà anche sul patto di stabilità relativo al consuntivo 2013, definendo se sia stato violato o meno, che ha fatto rilevare che il fondo cassa da considerare è quello effettivamente presente presso la tesoreria al 31 dicembre

2013, vale a dire un milione 904.542,68, cioè la somma del fondo cassa di competenza dell'ente 1.536.414,74 e quello di competenza dell'Osl 368.127,94 e non come erroneamente fatto dall'amministrazione che ha riportato il fondo cassa di competenza dell'ente. La conseguenza è che il risultato di amministrazione passa da meno dodici milioni 554.993,91 a meno dodici milioni 186.865,97. A parte questa rettifica evidenziata dalla corte dei Conti c'è il consuntivo 2014, rispetto al quale i revisori non hanno ancora depositato il parere, ma ciò dovrebbe avvenire nella giornata di oggi, e per il quale



”

La diffida

Il prefetto adesso assegnerà 20 giorni per l'approvazione del Consuntivo

hanno chiesto una serie di documenti dall'inventario generale, alla verifica di crediti e debiti tra Comune e società partecipate, gli ultimi bilanci approvati dalla partecipate, attestazione dell'insussistenza di debiti fuori bilancio, la certificazione Publiservizi per residui attivi, la certificazione Publiparking per residui attivi per entrate da parcheggio con indicazione dell'aggio spettante in caso di riscossione ed infine il collegio dei revisori ha riscontrato dei dati incongruenti «che si ripercuotono sull'esatta determinazione del disavanzo di amministrazione», relativamente al consuntivo 2013, che dovrebbe essere il riferimento al dato di partenza errato a cui si è accennato prima e rilevato dalla Corte. Intanto, è in arrivo anche la diffida da parte della prefettura per non aver approvato il documento contabile entro il 30 aprile. La diffida assegna ulteriori 20 giorni entro i quali deve essere convocato il Consiglio. Alle imprecisioni sui numeri si aggiungono le difficoltà di stabilità di maggioranza complicate dalla campagna elettorale per le regionali che vedono impegnati cinque consiglieri comunali (Lucrezia Cicia, Franco De Michele, Luigi Cobianchi, Pasquale Corvino e Pasquale Antonucci) ed un assessore (Giuseppe Greco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angri Si corre ai ripari dopo il richiamo della Corte dei Conti

Debiti del Comune, stralciati diciotto milioni

Roberta Salzano

ANGRI. Dopo il richiamo della Corte dei Conti il Comune corre ai ripari. La responsabile del settore programmazione e risorse, Filomena Lazazzera, ha provveduto con determina ad hoc a stralciare dal bilancio 11 milioni di euro di residui attivi (entrate accertate ma non ancora riscosse o entrate riscosse ma non ancora versate) e 7 milioni di euro di residui passivi. Ovvero debiti contratti dall'ente di piazza Crocifisso nei confronti di terzi, relativi all'esercizio finanziario del 2013, perché «insussistenti».

Nella relazione trasmessa a palazzo di città lo scorso marzo la Corte dei Conti ha inoltre evidenziato, che per le operazioni di riaccertamento dei residui attivi non si è tenuto conto, per il bilancio 2012, della distinzione tra «crediti esigibili, inesigibili o di dubbia esigibilità». Per i giudici, quindi, la conservazione in bilancio in tutto o in parte di questi crediti si riflette sull'attendibilità del risultato di amministrazione. L'ente è stato così richiamato alla verifica sostanziale «dell'effettiva possibilità di riscuotere i crediti e di pagare i debiti». Gli accertamenti per far quadrare i conti sono già partiti.

Oltre ai residui a compromettere gli equilibri di bilancio, secondo la magistratura contabile, che ha invitato l'amministrazione a rimuovere le irregolarità entro il 30 aprile, è stato anche lo sfasamento temporale tra la fase di accertamento e quella di riscossione dei tributi, effettuato dalla Soget spa da aprile del 2011 a novembre del 2013. E l'eccessiva mole di ricorsi prodotti dalla società alla quale è stata affidata in maniera diretta la riscossione coattiva di Ici e Tarsu. Il tutto nonostante, secondo l'orientamento della Corte dei Conti e

dell'Anac, per la gestione dei tributi maggiori si sarebbe dovuto procedere con gara a evidenza pubblica.

L'incontro Anci-governo sul decreto enti locali

Bilanci dei comuni verso nuovo rinvio

DI MATTEO BARBERO

Sempre più probabile un nuovo slittamento per i bilanci degli enti locali. Il governo, che fino ad ora si è opposto ad una nuova proroga, avrebbe dato un sostanziale via libera ieri, durante l'incontro convocato a palazzo Chigi con i rappresentanti dei sindaci per concordare le misure da inserire nel decreto correttivo atteso da settimane ma non ancora emanato. Se fossero confermate le voci circolate nei giorni scorsi, la dead line, attualmente fissata al 31 maggio, verrebbe spostata a fine luglio. Del resto, proprio l'allungamento dei tempi della trattativa fra l'Esecutivo e l'Anci rende quasi inevitabile l'allungamento dei tempi. Come ha evidenziato ieri il sindaco di Torino, Piero Fassino, infatti, occorre verificare «la congruità degli attuali termini per l'approvazione dei bilanci, alla luce dei tempi di adozione del decreto».

Ieri, in effetti, la partita ha fatto registrare un nuovo nulla di fatto, con le parti che si sono accordate per rivedersi mercoledì prossimo. Un cauto ottimismo è stato espresso sia da parte di Fassino, che ha parlato di un «incontro utile e positivo che ha consentito di registrare molti punti di convergenza», sia del nuovo sottosegretario alla presidenza del consiglio Claudio De Vincenti, secondo il quale «su molti punti si è registrata una convergenza mentre su altri si

sta approfondendo il confronto».

In particolare, restano da sciogliere i nodi del taglio da un miliardo di euro alle città metropolitane (giudicato insostenibile) e la copertura del cosiddetto fondo Tasi. Rispetto a quest'ultimo, al momento sarebbero disponibili solo 350 milioni, poco più della metà della cifra disponibile nel 2014 (625 milioni). Con un taglio simile, per molti comuni far quadrare i conti diventerebbe una mission impossibile. Ricordiamo, infatti, che lo scorso anno il fondo Tasi ha portato una vitale boccata di ossigeno a circa 1.800 enti i quali, avendo già raggiunto i livelli massimi delle aliquote, si trovano con la leva fiscale bloccata. In alcuni casi, le cifre in gioco sono davvero imponenti: per Milano, per esempio, l'assegno valeva 90 milioni, 37 milioni per Napoli e Torino, 27 milioni per Genova e 22 milioni per Roma.

Altro problema riguarda le assunzioni per i comuni che non rispettano i tempi medi per i pagamenti. «Uno su questo fronte», ha dichiarato il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, anch'egli presente all'incontro, «si tradurrebbe in un duro colpo per l'erogazione dei servizi pubblici».

Fra i punti fermi, invece, il restyling del Patto di stabilità interno (con l'alleggerimento delle sanzioni) e la previsione di un anticipo dell'Imu da erogare in tempi brevi.

— © Riproduzione riservata — ■

CONTI IN ROSSO Ici e Imu fruttano 197 milioni. Spiccioli dai parcheggi: 19mila euro

Bilancio, buco da 670 milioni Dal Cosap solo 74mila euro

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. Il Comune di Napoli chiude il bilancio 2014 con un buco di 671.133.204,31 euro. Questa la portata del disavanzo di amministrazione effettivo che emerge dal rendiconto approvato dalla giunta de Magistris il 24 aprile scorso, con la delibera 262.

Il piano decennale di rientro dovrà essere riscritto, ma il Comune lavora per uscire dal predissesto. Si tratta del primo rendiconto approvato dalla giunta dopo l'accoglimento da parte delle Sezioni Riunite della Corte dei Conti del ricorso presentato dal Comune contro il diniego della Sezione Regionale di Controllo.

A pesare sulle casse di Palazzo San Giacomo soprattutto la riforma della contabilità degli enti locali, in vigore dall'inizio dell'anno, che prevede il riaccertamento dei residui attivi e passivi, cioè i crediti non riscossi e i debiti da saldare, con il principio della competenza finanziaria potenziata. Il nuovo sistema, infatti, prevede di avvicinare la gestione della competenza a quella di cassa.

Per arrivare preparati al nuovo sistema, il Comune ha tenuto, negli scorsi mesi, corsi di formazione ad hoc per funzionari e dirigenti.

Complessivamente i residui attivi ammontano a 3.214.863.117,93 euro, mentre i passivi sono 3.894.090.987,48 euro.

I crediti di dubbia esigibilità ammontano a 151.264.292,12 euro e comprendono anche i 16 milioni di Imu che il Comune ha chiesto allo Stato nel 2013 come errato rimborso, nonché 35 milioni di residui precedenti al 2008. mentre i residui attivi dei 5 anni precedenti, fino al 2008, ammontano a 255.860.011,84 euro.

La gestione di competenza, intanto, è in attivo per 208,4 milioni.

Il buco da 670 milioni deriva in parte dai tagli del Governo che si sono abbattuti dagli enti locali e che hanno portato il Comune di Napoli ad un disavanzo di amministrazione nel 2014 di 205.446.103,49 euro, in parte dall'obbligo di creare un fondo cuscinetto a copertura delle somme ancora da riscuotere o dei debiti ancora da pagare.

Fondi vincolati che non possono essere utilizzati per l'assorbimento del disavanzo e che a Napoli ammontano a 465.687.100,82 euro.

Ma non tutto è negativo. Rispetto al 2013, infatti, i conti del Comune migliorano di 31,5 milioni. Il disavanzo nel 2013 era di 702 milioni. Un risanamento, guidato dall'assessore alle Finanze, Salvatore Palma, che aumenta se si prendono in considerazione anche gli anni 2012 e 2011. Rispetto all'inizio del mandato, infatti, quando il disavanzo era di 850 milioni, si sono recuperati 179 milioni di euro.

PATRIMONIO. I rendiconti del patrimonio immobiliare comunale dal 2010 al 2012 «non risultano tuttora approvati a seguito di contenzioso in corso con il precedente gestore».

RESIDUI STRALCIATI. Eliminati dal bilancio in quanto «insussistenti» residui attivi per 120 milioni e passivi per 190 milioni.

DEFICITARIETÀ. Come nel 2013, risultano sforati 4 parametri di deficitarietà su 10, migliora il secondo parametro sui residui dalla competenza. Migliorano, inoltre, la capacità e la velocità di pagare i creditori ed anche la lotta all'evasione comincia a dare segnali positivi.

ENTRATE. Il Comune incassa da Ici e Imu 197 milioni di euro, più altri 3,6 milioni da ruoli. Altri 27 milioni arrivano dalla Tasi, 65,5 milioni dall'addizionale Irpef, 4,2 milioni dalla Tassa di soggiorno, 80,6 milioni dalla Tares, 31 milioni dalla Tari. Solo 74mila euro dalla tassa di occupazione di suolo pubblico. Altri 350 milioni arrivano dal fondo di solidarietà comunale. Parcheggi custoditi e parchimetri portano solo spiccioli: 19.171,34 euro. Tre milioni e 600mila euro i proventi dalle mense, a fronte di 28 milioni di spesa. Mentre i buoni pasto e le mense per il personale costano 17,4 milioni.

I MAGISTRATI CONTABILI: "GRAVI ANOMALIE"

Derivati negli enti locali Alt dalla Corte dei Conti

ROMA

La Corte dei Conti bocchia gli enti locali per l'utilizzo «anomalo» ed «aleatorio» degli strumenti derivati ma, dopo le polemiche che hanno investito il ministero dell'Economia per le perdite potenziali, vere o presunte legate ai contratti di assicurazione del debito, difende invece il Tesoro, «grande» esperto di debito pubblico e presumibilmente quindi ben attrezzato per gestire la mole di 160 miliardi di contratti in portafoglio dello Stato.

Via XX Settembre, ha replicato alle domande della Commissione Finanze della Camera Natale Maria Alfonso D'Amico, consigliere della Corte e ex sottosegretario alle Finanze nei primi anni Duemila, «ha certamente una grande esperienza nella gestione di un grande debito come quello italiano, tra i più grandi del mondo». Non solo:

secondo D'Amico, «al mondo esistono pochi altri con altrettanta esperienza». Tanto più che un valore di mercato negativo dei contratti in proprio possesso non si traduce inevitabilmente ed automaticamente in errori commessi nel passato.

Se sul Tesoro arriva una sorta di sostanziale assoluzione, non è così invece per gli enti locali che hanno in pancia 25 miliardi di derivati. La Corte non potrebbe essere più esplicita, denunciando «gravi anomalie» e puntando il dito su una certa impreparazione di Regioni, Province e Comuni. In particolare «sull'aleatorietà di operazioni finanziarie strutturate con contratti derivati che potevano presentare rischi a carico di esercizi futuri e la cui struttura e complessità poteva non essere in linea con le esigenze finanziarie dell'ente e con l'effettiva capacità dello stesso di comprenderne a pieno i relativi rischi».

[R.E.]

Enti locali. Ultimo confronto mercoledì prossimo

Comuni, slitta il decreto: rischio-rinvio dei preventivi

Al decreto enti locali serve ancora una settimana, e diventa ufficiale la richiesta di un nuovo rinvio dei preventivi, che secondo le regole attuali dovrebbero essere chiusi entro fine mese. Già nelle scorse settimane aveva cominciato a circolare l'ipotesi di uno slittamento al 31 luglio, senza che vi fossero state richieste ufficiali, ma nell'incontro di ieri è stato direttamente il presidente dell'An-ci, il sindaco di Torino Piero Fassino, a porre il problema: dalle parti di Palazzo Chigi si continua a manifestare contrarietà all'ipotesi di un nuovo slittamento, ma la decisione è rimessa nelle mani del premier Matteo Renzi.

I tempi lunghi del decreto enti locali, del resto, non sono un problema da poco. Il provvedimento ha ormai preso una forma quasi definitiva, lo stesso Fassino dopo l'incontro con il Governo ha detto che «siamo sulla strada giusta» e che il prossimo appuntamento, in calendario per mercoledì 13, potrebbe avere «esiti conclusivi». In ogni caso, ci sarebbe tempo fino a metà luglio per la conversione in legge del decreto, e l'esito della partita parlamentare non è scontato: nel provvedimento che sarà varato dal Governo, per esempio, non dovrebbe trovare spazio la replica del Fondo Tasi, cioè l'"aiuto" da 625 milioni di euro che l'anno scorso è stato distribuito fra 1.800 Comuni per far quadrare i conti e finanziare le detrazioni per l'abitazione principale, e il lavoro tecnico per individuare la nuova cifra (tra i 350 e i 450 milioni) è ancora in corso.

Un nuovo rinvio dei preventivi non sarebbe comunque indolore: il termine porta con sé anche quello entro il quale occorre decidere aliquote dei tributi e tariffe dei servizi, e come gli anni scorsi ci si troverebbe a dover pagare la prima rata di Imue Tasi (in base al 50% di quanto versato con le aliquote dello scorso anno) senza sapere quale sarà il conto finale del 2015. Ancora più magmatica la situazione della Tari.

Resta il fatto che il decreto è chiamato a portare novità a tutto campo nella finanza locale. Prima di tutto la riforma del Patto di sta-

bilità, scritta nell'intesa dell'ormai lontano febbraio che cambia criteri di calcolo, esclude dai conti le spese per trasporto locale e rifiuti e soprattutto inserisce il meccanismo per il quale il fondo crediti dubbi viene detratto dall'obiettivo di finanza pubblica. Nel capitolo Patto entra anche il tetto alle sanzioni per gli enti che hanno sforato nel 2014, e che dovrebbero essere chiamati a "pagare" il 20% (invece del 100%) dello sforamento.

Il fattore tempo è essenziale anche per far decollare le maxi-operazioni appena lanciate da Cassa depositi e prestiti per i mutui degli enti locali: per aderire c'è tempo fino al 22 maggio, ma in base alle normative attuali serve aver approvato il preventivo 2015 mentre il decreto dovrebbe aprire le porte anche alle tante amministrazioni ancora in esercizio provvisorio.

G.Tr.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI L'8 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30 DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Le nuove modalità operative per la richiesta del DURC, l'onere in capo alla ditta concorrente di assicurare la regolarità durante l'intera procedura di gara e la sussistenza dell'obbligo per l'Ente previdenziale di garantire alla ditta il termine per la regolarizzazione prima del diniego alla certificazione regolare alla luce delle recenti pronunce del Consiglio di Stato.

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

In quali fasi della procedura di aggiudicazione del contratto e di esecuzione contratto è richiesta l'acquisizione d'ufficio del DURC?

È possibile la regolarizzazione del DURC oltre il termine di presentazione delle offerte?

E in corso di gara?

L'irregolarità del DURC è considerata una gravi regolarità contributiva che determina l'esclusione?

In sede di esecuzione del contratto, come ci si deve comportare nell'ipotesi di procedura di regolarizzazione del DURC?

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA